

Padre Piamarta e i laici

Un prete dell'Ottocento, che cosa può dire ai laici del duemila?

A prima vista sembra ben poco, data la distanza culturale, e dato il fatto che la vita di un laico è cosa ben diversa dalla vita di un prete, che per di più che viene raffigurato con veste e tricorno. Eppure... se c'è un santo e che può essere "esemplare" per i laici, questi è proprio P. Piamarta, sollecito per l'educazione cristiana dei giovani "nel lavoro, nella famiglia e nella società". Educazione, lavoro, famiglia, società sono gli ambiti proprio del laico, nei quali è stato coinvolto Padre Piamarta in forma non superficiale e non dall'esterno, ma nella concretezza e nelle difficoltà che il quotidiano riserva a chi vi opera da un luogo non privilegiato. A partire dalla questione economica.

Lasciamoci guidare dal suo "diario":

Come i genitori, nelle difficoltà di ogni giorno

"La vita di parrocchia mi si confaceva e mi dava anche delle soddisfazioni sacerdotali e umane. Tuttavia la mia vocazione era quella di pensare ai ragazzi bisognosi di tutto.

Ho dovuto inventarmi così un nuovo stile di vita, in parte assai simile a quello dei genitori i quali devono portare avanti la famiglia, provvedendo non solo all'anima ma anche al corpo dei figli, facendo non pochi sacrifici e che, contemporaneamente devono pensare alla loro educazione. Mi sono accorto che queste occupazioni possono portare lontano dal Signore, se ci assorbono totalmente. Mentre possono avvicinarci più sicuramente a lui, se vissute come servizio a Dio nei suoi figli" (44)

"Sento inoltre che questo assillante impegno per la questione economica e per una buona educazione dei ragazzi, mi avvicina alle preoccupazioni che la povera gente ha nei confronti dei gravosi problemi di ogni giorno e mi induce a non giudicare con troppa facilità le insufficienze delle povere famiglie.

Nelle mie condizioni, penso di essere in grado di comprendere meglio i miracoli che deve compiere la povera gente, per sopravvivere, con l'annessa tentazione di far servire la religione a un mezzo tirare avanti, riducendo il rapporto con Dio a una richiesta di aiuto nelle cose temporali.

Ecco perché il giorno del mio onomastico mi ritiro volentieri in un luogo appartato, come faceva Giovanni Battista, per ottenere dal Signore la forza di servirlo nelle mie fatiche, come vuole Lui e senza lasciarmi travolgere dal "terribile quotidiano". Desidero essere servo di Dio, per meglio servire i suoi figli" (8)

La Famiglia

Fin dalle mie prime esperienze personali e pastorali ho percepito che la famiglia non godeva di buona salute. Mio Dio, quante sofferenze e quanti lacrime!

Quale urgente necessità del risanamento della famiglia per una società più umana e cristiana! Stando in mezzo ai giovani poveri ho maturata la convinzione che per formare una famiglia solida occorrono avere delle condizioni materiali per mantenerla, e delle condizioni spirituali per mantenerla solida.

Nella gestione delle opere che il Signore mi ha affidato, ho sempre perseguito la finalità di mettere i miei giovani nelle condizioni di formarsi una famiglia, grazie all'apprendimento di un mestiere e di affrontarla con le disposizioni spirituali capaci a renderla solida, grazie la formazione del cuore.

Per “educazione cristiana” ho inteso l’educazione integrale, fatta di preparazione tecnica e di formazione spirituale, per aiutare i giovani a realizzare una famiglia cristiana. Quale modello proporre? Quello della società attuale che “va allontanandosi da Dio e ingolfandosi nella materia e nella corruzione” e che presenta il modello di una famiglia senza basi sicure?

Io porto volentieri i miei ragazzi con il pensiero a Nazareth, dove si lavora e dove si vive un amore maturo, cioè ci si vuol bene in tutte le situazioni. Quando oggi si parla di amore si intende il più delle volte la passione e l’istinto. “Ed ecco i frutti: famiglie scisse. Presto sorgono discordie e separazioni. E i figli? Consultate le statistiche della sola Italia: 14.000 giovanetti dai 9 ai 14 anni condannati in prigione”. L’amore maturo esige accettazione dell’altro, comprensione reciproca, capacità di sacrificio per il bene della famiglia: tutto questo brilla di luce splendida nella Santa Famiglia di Nazareth. Guardare per imparare. E poi pregare per imitare, perché l’amore maturo è un’arte impegnativa. (32)

Il lavoro

Spiego spesso il valore del lavoro ai miei ragazzi: la sua necessità per la vita, per la propria realizzazione, per il miglioramento della società. Ma quando il lavoro non è apprezzato, quando non dà alcuna soddisfazione? E i contrasti sul lavoro? Le gelosie, le rivalità? Penso a queste cose, il mio cuore corre a Nazareth, perché qui si trova il vero senso del lavoro.

Il Figlio di Dio è cresciuto come uomo lavorando per mostrare come l’uomo che lavora può crescere nella statura di figlio di Dio. Il lavoro che fa parte della vita umana, lo innalza ad altezze vertiginose, quando è unito alla volontà del Signore, perché permette al divino Architetto di costruire una casa eterna, attraverso impalcature provvisorie (22)

Scoprire la nobiltà del quotidiano

Quando parlo ai miei confratelli che condividono con me la stessa missione, ricordo sovente la necessità dell’unione di questi due momenti. La nostra vita intensamente attiva infatti comporta un mescolarsi con le vicende umane, un camminare sulla terra polverosa della gestione quotidiana, spesso dura e pesante, uno stare in mezzo a ragazzi non sempre docili o educati, il contatto con persone che risentono degli ambienti rozzi e persino volgari da cui provengono. E ciò può sembrarci poco raffinato dal punto di vista spirituale, perché camminando nelle strade del mondo possiamo “sporcarci i piedi”.

Ma lo “sporcarsi i piedi” nella conduzione laboriosa delle nostre attività, per vivere in mezzo ai giovani e per i giovani, fa parte della nostra missione che quindi va assunta con dignità e serenità, accettandone tutta la pesantezza e i rischi, per amore e solo per amore.

La nostra missione è qualche cosa di più del dire cose belle: è anche il calare le cose belle nella pasta sorda e non facilmente permeabile della quotidianità.

“Sporcarsi i piedi” è anche la verifica di quello che siamo. E’ facile infatti illudersi di essere virtuosi, fino a quando non si è messi alla prova, fino a quando non si risponde all’invito del Signore che bussa alla porta del nostro cuore e dice: “scendi nella vita confusa e disorientata dei miei piccoli e parla loro di me, con le parole e con le opere” .

Occorre anche tenere sempre presente l’indicazione di S. Agostino, che richiama la necessità di risalire sovente le scale della chiesa, cioè della preghiera, “perché perso il gusto delle cose celesti, non corriamo il rischio di passare nel numero di coloro che apprezzano solo le cose terrestri”.

E ancora: “Quando ci viene a mancare la soavità della contemplazione, corriamo il pericolo di restare schiacciati sotto il peso del lavoro apostolico”. (20)